



Il processo di Alice disegnato da Jenn Q. Public

Diritto: pochi fatti più interpretazioni

È la tesi di Giuseppe Zaccaria nel suo nuovo saggio

Nel libro il filosofo-rettore indica le ragioni per le quali un giudice non può proprio fare a meno di interpretare

MAURO BARBERIS
GENOVA

CISARANNO SOLO I FATTI, O ANCHE LE INTERPRETAZIONI? VIENE DA CHIEDERSELO, VISTA LA PIEGA CHE STA PRENDENDO LA DISCUSSIONE FILOSOFICA. Vero è che, fra fatti e interpretazioni, i rapporti sembrano cambiare più o meno ogni trent'anni. Il dopoguerra ci aveva riportato i fatti, con una fioritura di neopositivismi, filosofie analitiche, razionalismi più o meno critici; dopo il Sessantotto si sono ripresentate le interpretazioni, fra crisi della ragione, postmodernismi, vattimismi, pensieri deboli o proprio flebili. Oggi, fra naturalismi e naturalizzazioni, bioetiche e biopolitiche, realismi nuovi o d'occasione, sembra tornare, ancora una volta, il tempo dei fatti.

Ci sono però eccezioni: autori che non seguono il vento, ma prima ancora settori della cultura dove è più difficile ignorare le interpretazioni. Lo mostra bene Giuseppe Zaccaria nel suo ultimo libro, *La comprensione del diritto* (pagine 218, euro 22, Laterza). Filosofo del diritto e rettore dell'Università di Padova, Zaccaria è il maggiore esponente italiano dell'ermeneutica giuridica; nel 1999 ha pubblicato con Francesco Viola *Diritto e interpretazione*, giunto alla settima edizione: uno dei migliori frutti della discussione internazionale sull'interpretazione, che ha oggi per protagonisti soprattutto i filosofi ermeneutici continentali e giuristi analitici anglosassoni.

Evocare il tema della comprensione, come fa il titolo, non deve far pensare a speculazioni meramente filosofiche o, peggio, all'adozione dell'idea, di derivazione wittgensteiniana ma affiorante nell'ultima teoria del diritto onxiense, che non sempre le leggi s'interpretino, perché talvolta il loro senso, come un fatto, sarebbe abbastanza chiaro da poter essere semplicemente compreso. Compulsato febbrilmente il libro, nel timore che di questo si trattasse, ne sono uscito rassicurato: le leggi s'interpretano, la comprensione riguarda semmai il fe-

nomeno giuridico nel suo complesso.

Chiediamoci perché, in teoria del diritto a differenza che in fisica subatomica o in statistica, nessun realista vecchio o nuovo potrebbe mai sostenere che esistano solo fatti, e non anche interpretazioni: che l'interpretazione, per dir così, non sia anch'essa un fatto, difficile da mettere in discussione come tale. La risposta emerge chiaramente nei dieci saggi di Zaccaria che sono divenuti altrettanti capitoli del libro: sin dalla prima parte, su Giurisprudenza e fonti del diritto, ma soprattutto nella seconda, su Ermeneutica e interpretazione giuridica, e ancor più nella terza, a proposito di Giudice e valori.

TESTO, CO-TESTO, CONTESTO

Forzando di poco il discorso di Zaccaria, in effetti, si possono indicare almeno tre ragioni strutturali, e una più contingente, per cui il giurista, e in particolare il giudice, non può proprio fare a meno d'interpretare. La prima ragione riguarda il testo: le disposizioni giuridiche sono a volte ambigue, ma più spesso ancora vaghe e generiche. La seconda ragione è relativa al co-testo: agli altri testi giuridici rilevanti con cui il testo da interpretare può fare sistema. La terza ragione, infine, attiene al contesto: il legislatore produce leggi pensando a certi contesti di applicazione, ma le leggi finiscono poi per applicarsi a contesti sempre nuovi.

La ragione più contingente, ma più politicamente rilevante, per cui il giurista non può eludere l'interpretazione, invece, riguarda i valori: i valori morali e politici dell'interprete, ma oggi, nello Stato costituzionale, soprattutto le loro formulazioni in termini di principio nei documenti costituzionali, internazionali e comunitari. Per attribuire un significato alla singola legge, infatti, occorre spesso interpretare i principi costituzionali e comunitari che la giustificano. Questo non restringe certo, ma allarga la discrezionalità dell'interprete: benché Zaccaria, da autentico ermeneuta, non ascolti le sirene dello scetticismo interpretativo.

Su tutti questi temi, il giurista - ma anche il mitico lettore colto, che per esempio voglia conoscere le ragioni di tanti conflitti fra politica e magistratura - troverà in questo libro molto materiale aggiornato su cui riflettere: materiale offerto, una volta tanto, in un linguaggio accessibile, lontano da quel gergo ermeneutico che spesso è imputabile solo a cattive traduzioni dal tedesco.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Un mare di pregiudizi ma c'è chi resiste nelle aule del Sud

Un libro racconta la discriminazione contro un allievo gay e la battaglia di un prof per la «felicità» di tutti

CI SONO RAGAZZI CHE VIVONO E STUDIANO AL SUD «DOVE NON C'È SPAZIO PER L'AMBIGUITÀ». E DAL SUD SCAPPANO PER CERCARE LA FELICITÀ A BARCELONA. Ce ne parla Giancarlo Visitilli, prof barese che pubblica per Einaudi stile libero *E la felicità, prof?*. Il libro si apre con la nostalgia dei bagni che sono esperienza quotidiana per chi vive al mare e con la poesia di quell'ultimo cui ci si abbandona sapendo che, iniziata la scuola, il sale sulla pelle sarà solo un ricordo. Il mare come emblema di bellezza, di libertà, del sogno di un mondo privo di mortificazioni e conflitti.

Altra cosa è la scuola. E l'impatto si sente nelle critiche al giovane prof, ai suoi pantaloni rossi, ai capelli raccolti in una coda che fanno guadagnare a Visitilli la disapprovazione dei colleghi e la simpatia degli alunni. Ma il prof è uno che non si fa smontare facilmente, se i ragazzi non hanno i libri perché le nuove edizioni sono inutilmente costose, lui fa come Pino Puglisi che portò in classe il nostro giornale. E per non scontentare nessuno entra in aula con diversi quotidiani. Se il primo quadrimestre inizia così, con momenti di studio e libera espressione, è nel secondo che nodi e dolori vengono al pettine.

LA LETTERA

In occasione di uno dei consigli di classe il prof Visitilli comunica ai colleghi di aver ricevuto la lettera di uno studente che non frequenta più la scuola perché «costretto a trasferirsi all'estero alla fine dello scorso anno scolastico». Il ragazzo ha smesso di frequentare a causa di alcune dichiarazioni dei docenti in merito alle sue presunte «inclinazioni sessuali deviate». Basta poco per accendere il fuoco nemico dei ricordi nei colleghi che si lanciano a pronunciare frasi pesanti rievocando l'allievo e la sua cosiddetta «malattia», almeno quella che come tale venne presentata ai suoi genitori, con l'esito per il ragazzo di trafile tristi, umilianti, depressive negli studi di medici e psicologi.

Il quadro persecutorio è chiaro.

Visitilli lo descrive con pennellate secche. E mentre lui resiste a fatica, sentendo mancare il respiro, chi legge prova un'identica sensazione di soffocamento. Il lettore si trasforma nell'allievo accerchiato dai pregiudizi. Ma poi il prof giovane e illuminato ci restituisce l'aria. Appena può corre a rianimarsi riprendendo tra le mani e rileggendo la lettera di Miguel, l'allievo che ora vive in Spagna e che non rimpiange affatto Bari.

Per un Miguel che parte, ce ne sono tanti che restano, ma anche grazie a lui in classe se ne parla e i più arrabbiati sostengono che a farsi curare devono essere proprio quei prof - tanti -, convinti che l'omosessualità si può «guarire». Visitilli coglie la palla al balzo e inizia un viaggio insieme ai ragazzi che porterà molti di loro a capirne di più. Soprattutto a rispettare un compagno che riuscirà a trovare la strada per esprimersi e a smettere i panni stretti della vergogna. In una lingua che armonizza citazioni dal dialetto, lessico scolastico, e il fraseggio semplice e diretto di chi racconta i fatti veri e crudi, Visitilli ci porta nella scuola difficile di una Italia in salita. Quella in cui ragazzi e prof devono imparare a vivere mentre «c'è chi è votato e pagato per creare confusione mentale, culturale, politica».

L'Italia dei «giudizi finali» con cui si chiude il libro - una sorta di marchio confezionato dal cinismo dei tanti prof -, viene però smentita da ciò che riusciranno a fare i ragazzi dopo il diploma. Così il figlio dell'ex vice sindaco favorito dal collegio docenti andrà ramengo di facoltà in facoltà senza requie né profitto, invece il ragazzo che gli insegnanti davano per spacciato prenderà tre lauree. Visitilli, anziché giudicare, non soltanto si fa toccare nell'intimo dai suoi allievi, ma li segue anche dopo, a scuola finita. Ormai vivono dentro di lui, compagni di destino, tesi a trasformare il Sud nel luogo dove la speranza non è tabù. A rapire del libro è la scommessa sottostante che anima poetica e citazioni: sebbene la scuola appaia una fabbrica di disamore, la felicità non è un'utopia. E se ognuno dei ragazzi cerca il segreto per essere se stesso, il desiderio di autenticità ispira lo stesso prof che confidandosi con il lettore rivela: «E io che tento da anni di fare coming out e mettere ordine nella mia vita».

TUTTI I CONTATTI CHE CONTANO

due volumi 2.000 pagine

anche in versione digitale
www.agendadelgiornalista.net



• Oltre 200.000 riferimenti di Media Uffici Stampa e Istituzioni

• Tutte le redazioni dei Quotidiani nazionali e locali

• Agenzie di Stampa

• 2.000 Periodici

• 4.500 Uffici Stampa

• Istituzioni nazionali ed internazionali

• In allegato il cd-rom con i 100.000 Giornalisti italiani

Centro di Documentazione Giornalistica, Piazza di Pietra 26, 00186 Roma
tel. 06 6791496 • fax 06 6797492 • www.cdgedizioni.it • www.agendadelgiornalista.it